

Napoli, 1° marzo 2003

Marco Pesatori

LA QUESTIONE DELL'EMPATIA E DELL'ETICA NELLA CONSULTAZIONE ASTROLOGICA

Lo scopo di questo intervento è quello di proporre una riflessione, quanto mai e sempre di più attuale, sull'identità stessa dell'astrologia nel mondo occidentale e del suo uso, in particolare nell'ambito della consultazione professionale. Lungi dal voler essere presuntuosamente esaustivo, il mio intervento avrà raggiunto il suo scopo proprio nel provocare una serie di riflessioni, soprattutto all'interno dell'animo di chi fa dello strumento astrologico la propria professione. Di conseguenza, spero che queste riflessioni possano interessare anche chi dell'astrologia fa uso dalla parte del cliente e chi ne è semplicemente studioso e appassionato.

- - Etica e Empatia: la stessa "Cosa". *Il campo in cui si muove la pratica astrologica non è quello delle "cose", ma della "Cosa", per dirla con Hegel la "sache" e non la "dinge"; il campo non è quello dei desideri di un Io condizionato dalla società dello spettacolo, dalla società del consumo e della produzione, dai ruoli e dalle torture indotte dell'Io, dei modelli sociali ed educativi, delle sovrastrutture che ammalano l'anima, ma è proprio l'opposto: strumento di liberazione della coscienza, bussola lungo la strada verso la felicità e la realizzazione. Bisogna aver ben chiaro che qualsiasi altro modo d'uso è un abbassare la sua natura, spesso fino alla complicità con tutta una serie di meschinerie di cui l'infelicità individuale troppo spesso si nutre. Attenersi a un uso "basso" e servile dell'astrologia, che aderisce in maniera diretta e immediata alla "domanda" del consultante, non solo è un tradirne la natura, ma è nello stesso tempo un modo per non usare lo strumento astrologico, anzi di "romperlo" e quindi, alla fine, usarlo contro il soggetto che con l'astrologia cerca di placare la propria ansia o la propria angoscia sulle prospettive future. Da troppo tempo, da secoli, l'astrologia è "al servizio" dei potenti o dei modelli imposti dai potenti (oggi dal "potere") alla gente comune, smarrendo l'antica natura sacra e illuminante. Compito dell'astrologo è quello, prima di entrare in relazione con i clienti, di realizzare per sé una serena e sicura saldezza interiore, lavoro in ogni caso che non ha fine, ma che comunque deve avere un inizio. Spesso un ininterrotto inizio. Il dare per scontata la propria formazione – e non si parla tanto di formazione tecnica, quella in pochi mesi e con un po' di esperienza può già raggiungere la sufficienza – è scadere in un delirio di potere e di sicurezza che è già fallimento. La possibilità di creare quell'esperienza straordinaria che è l'empatia con il cliente, non può fare a meno di una visione il più possibile lucida nei territori della "Cosa" ed è già la realizzazione di quello spirito etico irrinunciabile per chiunque svolga la nostra professione.*
- - L'attualità della questione morale nella pratica astrologica. *Purtroppo il richiamo alla questione morale nella pratica astrologica è sempre più attuale. L'astrologia ridotta agli oroscopi sui quotidiani o ai deliri imposti dalle riviste commerciali specializzate, l'astrologia ridotta alle demenze di fine anno televisive o radiofoniche, l'astrologia ridotta ai refrain sui dodici segni sempre uguali, ha condotto da tempo alla nausea e a una identificazione della nostra disciplina con una pattumiera dove ci si può buttare di tutto. Lo conferma la posizione del tutto marginale che l'astrologia occupa nel panorama culturale occidentale, solo con qualche rarissima eccezione per lo più vissuta come una bizzarria. Va detto che la responsabilità di molti che si prestano a tali imbecillità è grave, tra l'altro nella mancanza totale almeno di un minimo di autoironia. Ma ancora più grave è l'uso dei temi di nascita, sia*

nelle interpretazioni che nelle cosiddette previsioni, da parte di personaggi senza cultura, senza morale, senza preparazione, il cui unico scopo è sbarcare il lunario a scapito degli ingenui – non solo per colpa loro – che capitano a tiro. Si pone quindi in modo urgente – a livello politico, sociale e anche delle stesse associazioni astrologiche – la questione di una formazione professionale che vada ben al di là di quella un po' dilettantesca e faticosa attuale. Lo scopo è quello di riportare l'astrologia alla sua dignità di scienza umana, non più relegata nella stanzetta delle serve, da cui viene richiamata – per lo più in maniera volgare – ad ogni finale d'anno. E' chiaro che in questo contesto non può mancare da parte di tutti gli astrologi, un confronto serrato con le principali forme di pensiero che hanno attraversato in Novecento, a partire dalla relazione e dal confronto con il linguaggio ed il modello psicanalitico. E' qui non intendo certo mettermi nella prospettiva di quella "astrologia psicologica o psicanalitica" con cui alcuni potrebbero identificarmi. Piuttosto tali riflessioni riguardano il panorama – vasto – del campo astrologico in tutte le sue forme, non esclusa quella astrologia "classica" o "tradizionale" che sembra insistere nel voler camminare nel 2003 con la testa girata all'indietro, come la protagonista del film L'Esorcista, trattando ad esempio un transito di Marte come se all'angolo della strada dovessimo ancora essere sfidati a duello di spada da un nobile prepotente di passaggio.

- - La formazione professionale e l'etica. *Sembra che tali questioni siano davvero di grande attualità. Sempre di più. Non è certo mio desiderio pormi dal punto di vista del moralista o di chi dà giudizi su questo o su quello, ma semplicemente sottolineo, ancora, l'urgenza di porre la questione di una reale formazione professionale, che lavori sulla "qualità" e la cosa è possibile non certo imponendo punti di vista soggettivi, ma proprio rilanciando in modo incalzante il problema, ben cosciente della difficoltà e del terreno irto di ostacoli. Voglio qui ricordare in modo particolare alcuni scritti di Giancarlo Ufficiale sull'argomento o di Stefano Vanni, nel tentativo di sistematizzare un metodo, ma soprattutto di superare un certo tipo di mentalità, che ad esempio tratta l'uso previsionale ancora in maniera ridicolmente deterministica, quando l'uso dello strumento astrologico di fronte, ad esempio, a un transito difficile, è proprio quello di "scioglierlo" (quando e dove questo sia possibile), attraverso un serrato lavoro di analisi (etimologicamente appunto, scioglimento).*
- - Il setting astrologico e la postura d'ascolto. *L'ambito astrologico, il suo campo d'azione, è soprattutto quello dell'ascolto. Anche una domanda banale come quella del futuro sentimentale (incontrerò l'anima gemella, mio marito mi tradisce, lei ritornerà etc.), viene posta da un individuo che non è stato fatto in serie, ma è unico e proprio il suo tema di nascita evidenzia questa sua unicità. Il setting astrologico è quello di un campo in cui all'inizio qualcuno pone una domanda, che parla perché ha una sofferenza, una mancanza, un bisogno. L'unicità del suo essere e del suo tema, ci deve porre sul chi va là, mettendoci al riparo dal rischio di generalizzazioni meccaniche o di facili e troppo immediate risposte. Un transito di Saturno contro una Venere in seconda casa, funziona in modo differente da tema a tema e in un tema di nascita una Venere al quadrato di Urano non è mai uguale, nel suo modo di esprimersi, a quella presente in un altro tema. Il rispetto per l'individuo dev'essere da parte dell'astrologo, rispetto per la sua unicità. E la sua unicità è "anche" la sua storia. La postura dell'astrologo è semplicemente quella dell'ascolto e l'ascolto presuppone una mente pulita, libera da idee, pensieri, proiezioni, sovrastrutture, problemi personali, desideri dell'ego, passioni. Libera anche da una sciocca e cieca fiducia su ciò che si crede di vedere troppo in fretta nel tema o nel disegno dei transiti. Per dirla con Lacan, l'astrologo dovrebbe in questa fase "fare il morto", non esserci, se non come puro ascolto. Specie nei principianti possiamo cogliere in questa fase iniziale del colloquio un'ansia "di prestazione" che non deve spaventare, ma della quale sarà bene accorgersi, senza perderla mai di vista. Nessuno pretende da noi la verità onnipotente e tanto meno la precisione perfetta. La questione della previsione perfetta presuppone*

l'annullamento della coscienza di chi ci sta di fronte. In un certo senso potremmo dire, a dispetto dell'immaginario collettivo, che compito dell'astrologia non è affatto quello di prevedere. Semmai il compito è quello di "vedere", cioè di aprire gli occhi. Sulla propria natura prima che su quella degli altri. E poi di ascoltare. E l'ascolto è "silenzio interiore", pace. Silenzio assoluto e sereno, interrotto solo dalla domanda di chi ci sta di fronte. Questa postura rende nitida e ben definita la domanda del consultante e consente di ascoltare soprattutto ciò che l'altro dicendo non dice e proprio in questo leggere bene tra le righe o tra i non detti o tra le sospensioni o tra i lapsus o tra i toni di voce, l'esperienza della psicanalisi ci è di straordinario aiuto.

- - *La questione della "domanda" del consultante. Potremmo dire che "la domanda" è sempre un'altra rispetto a quella che viene posta. Fondamentalmente la questione che il cliente pone è quella della "felicità" o meglio della "pace della sua mente" o meglio ancora la domanda che pone il cliente è la caduta pesante e rilassata della domanda stessa.*
- - *L'esito: la domanda senza risposta. La "Domanda" è in sé senza risposta e il suo senso è solo quello di porsi come domanda. Essa trova la sua risposta semplicemente nella caduta di se stessa, nella caduta della domanda. Voglio dire che compito dell'astrologo non è di dare la risposta a quella Domanda, ma di aiutare o meglio "accompagnare" il cliente verso la caduta di quella domanda. La caduta della domanda deve avvenire senza fretta. L'ansia del cliente non deve diventare l'ansia dell'astrologo, ma in un certo senso l'ansia va lasciata lì, a lui, come strumento e voce che reclamando indica la necessità di un superamento e di una visione corretta di se stesso. L'ansia è il sintomo che c'è qualcosa da scoprire di sé. Se noi la togliamo immediatamente facendola nostra,, questa funzione dell'ansia decade senza alcun risultato.*
- - *L'esito: la realizzazione della coscienza. Ovvero: risposta senza domanda. La risposta (del cliente a se stesso) non ha più "domande" e la caduta della Domanda è già la risposta.*
- - *L'ego dell'astrologo e i suoi "de-sidera". Durante il colloquio astrologico, di qualsiasi tipo e davanti a qualunque tipo di domande, l'Io dell'astrologo è attivo e vivo e per quanto egli si ponga nella postura "del morto" o dell'ascolto (che fa meno impressione) le sue proiezioni sono ben vive e si attivano a ripetizione. L'astrologo non è fatto di legno. Le proiezioni sono collegate alle "mancanze dell'astrologo", al suo passato, alla sua storia. Molto pericoloso è non vederle e farle scorrere inconsapevolmente, innescando in tal modo il processo della proiezione priva di controllo. In un certo senso il lavoro dell'astrologo consiste, durante il colloquio, nel porsi in una posizione di ascolto attiva, solo apparentemente immobile, priva di pensieri, ma ferma come lo sguardo pieno di stupore di un bambino, pronto a scattare con l'occhio della mente là dove lo spiraglio dell'inconscio rivela e svela il desiderio e la mancanza antica del cliente, ma attento nel contempo a vedere anche le proprie.*
- - *Consigli, suggerimenti, sentenze come inganno ed eliminazione della coscienza del cliente. Non andrebbe mai trascurato o dimenticato il fatto che ogni consiglio o suggerimento è già un ammettere la non coscienza del cliente, o la sua cecità di fronte a se stesso e alle decisioni da prendere. Se è vero che il suo disturbo o il suo bisogno, la sua domanda, segnalano un problema e una confusione, la soluzione non va ricercata "fuori" di lui, ma in lui e quindi il compito dell'astrologo è accompagnarlo a vedere più chiaramente dentro di sé, nel modo più profondo e nello stesso tempo delicato possibile. Che tenga conto anche delle sue resistenze e dei limiti del suo percorso di consapevolezza. Un consiglio e un suggerimento acquistano troppo spesso, al di là della forma magari gentile, i toni e la sostanza di una violenza che è una ammissione della sua incapacità a badare a se stesso. Ecco che la sentenza – e non parliamo poi di deliri di previsioni secche anche terribilmente negative, che hanno il solo scopo di*

spaventare e di mostrare una onnipotenza-impotente dell'astrologia – diventa a quel punto un vero e proprio sasso buttato nella gola di una coscienza che non necessita certo di vedere incasellato il proprio futuro in un determinismo fatale che lo esclude. Se proprio si vuole mostrare che lo strumento funziona, si possono segnalare con precisione transiti specifici ben circostanziati in giorni precisi, ma senza mai essere troppo netti nella descrizione del dettaglio. Comunque questo è un “piccolo mezzo” per arrivare a ben altro scopo. Appunto quello di una visione consapevole più lucida e sicura del cliente.

- - *L'onnipotenza dell'astrologia. La sua miseria. La metafora dell'astrologia, in questa fase di rivisitazione della sua identità, può essere quella di un menù da non confondersi con il cibo stesso o ancora quella di un cartello indicatore di una città da non confondersi con la città stessa. Troppo spesso la “lingua” dell'astrologia e il suo modello, vengono scambiati per la “Cosa”, creando, specie per i più fragili, una forma di dipendenza che è anche una dipendenza linguistica e di pensiero. A livello di transiti la metafora può essere quella del vento favorevole o contrario per un velista, che in quest'ultimo caso non significa necessariamente naufragio, così come nel primo non significa necessariamente vittoria. Credo che il vero compito dell'astrologia stia nell'analisi del transito piuttosto che nella sentenza previsionale.*
- - *Transfert e controtransfert nel setting astrologico. L'empatia. L'empatia non va confusa con un empatismo falso e costruito, ma è qualcosa “che accade”, da sé, proprio come passo in là del processo di transfert e controtransfert. Non è buonismo dolciastro e confusionale, né atmosfera paciosa e zuccherosa, come dice Stefano Bolognini, “zeppa di melassa da maternage d'ordinanza, là dove invece un'empatia autentica richiede separatezza e differenziazione, attenzione e capacità di mantenere operante il pensiero teorico”. Ogni consulto astrologico dovrebbe tendere verso quel corto circuito empatico, in cui le due singole personalità, pur restando differenziate, si fondono in una e le due polarità accendono una luce, che è luce non solo sulla parte nascosta – che si svela – del cliente, ma anche su quella dello stesso astrologo. A partire da questo punto che è anche possibilità di sorprendersi e di stupirsi all'apertura di una geografia nuova, lo svolgimento del lavoro astrologico assume altre connotazioni e scorre su binari di ben altra qualità rispetto alla domanda iniziale, rendendo nel contempo questa sempre più nitida e chiara. Anche eventualmente, nella scansione degli sviluppi di prospettiva.*
- - Il rapporto dell'astrologia con la psicanalisi.
- - E l'identità della pratica astrologica.
- - La coscienza etica è la coscienza dell'Io dell'astrologo.
- - La coscienza dei propri limiti.
- - Oltre l'Io, l'ascolto dell'Altro.
- - La coscienza delle resistenze del cliente.
- - L'Empatia nel setting astrologico: una felice congiuntura di affetto fantasia e pensiero verso la comprensione.
- - L'Empatia, esperienza unica e indimenticabile.
- - Empatia e Differenza.
- - Transiti e Rivoluzione Solare: la mappa di un percorso, la geografia dell'io.
- -